



Simone Butturini

Luca Caserta

# LA FABBRICA DELLA TELA

*Progetto grafico*  
Nicola Viviani

in collaborazione con:

ARS INVENIT

[www.arsinvenit.com](http://www.arsinvenit.com)

Via G. Verdi, 7 - Verona



*Stampa*

Grafiche Aurora s.r.l.

[www.graficheaurora.it](http://www.graficheaurora.it)

Viale della Scienza, 21 - Verona

2014

L'attenzione di un giovane regista, come Luca Caserta, all'arte è già molto meritevole, ma ancor di più il suo lavoro si accresce in contenuto, novità e sensibilità culturale nel momento in cui il suo sguardo ricade sull'"Officina dell'artista".

Di fronte alle opere d'arte, oltre all'emozione e al piacere che queste ci comunicano, spesso siamo colti dal pensiero e dalla riflessione come questa magia si sia concretizzata.

Il video prodotto da Caserta nel registrare il processo artistico di Simone Butturini, già ospite in Gran Guardia nel 2007, va a soddisfare questa nostra profonda curiosità ma al tempo stesso ne rispetta i passaggi misteriosi che portano a trasformare una tela in un'opera.

L'Amministrazione Comunale nel sostenere la creatività dell'iniziativa conferma il proprio apprezzamento per il lavoro di entrambi gli artisti.

*Comune di Verona*  
*Consigliere incaricato alle attività culturali*  
*Antonia Pavesi*



Luca Caserta

**La fabbrica della tela**

## Luca Caserta: la fabbrica delle immagini

Il cuore è già nel titolo: *La fabbrica della tela*. La parola “fabbrica” evoca diversi sentimenti: lavoro, fatica, materia che muta assumendo nuovi ruoli. Un luogo di lotta, anche creativa, dove nascono le cose. Cose che possono essere belle, come è bello tutto ciò che da idea diventa fatto compiuto, al di fuori degli schemi, spesso violenti, del nostro vissuto. Una fabbrica d’arte è, al contempo, un sogno e una realtà costruita su cose piccole e immense. Non è facile catturarla su pellicola. L’arte, nell’immaginario comune, è immobile. Il cinema è forza cinetica. Come sposare due mondi così vicini eppure così lontani?

La soluzione che ci offre Luca Caserta non è affatto scontata: la sua cinepresa entra in sincrono col micro-universo che la circonda. Quando non è lei a muoversi attorno a mani, colori e pennelli, è il montaggio a suggerirci l’irrequietezza di un embrione che s’agita e poi sboccia in forme ed emozioni. Luca avrebbe potuto limitarsi a riprendere Simone che dipinge, in modo distante, educato. In fondo quello è il gesto che sta al centro di tutto. Conosco molti cineasti che avrebbero accettato questa scappatoia. Troppo comoda. Lui, invece, entra nel gioco della creazione come un investigatore sulla scena di un





delitto. La sua lente d'ingrandimento scorre sugli oggetti, sì, ma anche sui volti. Particolari al microscopio che esplodono di vita propria: le

mani callose del falegname che prepara la cornice; la sostanza del legno tagliato e rimontato, che è un quadro a sé stante, testimonianza palpabile di come i lavori più antichi, in questo mondo digitale, assumano un senso ancora più profondo, quasi rituale.

La tela, tesa dalle mani del pittore, che non la vede bianca, come noi, ma già piena di forme. Lo studio di Butturini, nel continuo alternarsi di primi piani e stacchi più ariosi, diventa una dimensione fantastica: catene montuose composte da barattoli di colore, piastre di pasta densa, cangiante, linee misteriose che impregnano la superficie porosa.

C'è tanta materia, in questo film. Materia che sembra voler uscire dallo schermo: prima colpisce l'occhio, poi coinvolge altri sensi, il tatto, l'olfatto. Sedici minuti per raccontare un parto, una crescita e una partenza, fino alla liberazione del quadro, che nella sua forma adulta non

sembra appartenere più al pittore ma al mondo, all'aria da cui è nato.

Luca, in questo processo, scompare, come dovrebbe-



be fare ogni documentarista. La sua personalità, ovviamente, è nel tratto, come d'altronde quella di Simone. Non ci sono concessioni alle idiosincrasie tipiche dei cineasti: nessun fronzolo stilistico, nessuna presa di posizione sullo "stato dell'arte", nessuna parola. Di fatto è come se fossimo noi, spettatori, ad essere presenti ed invisibili nello studio-mondo parallelo. Con le inquadrature che riassumono le nostre occhiate curiose. Prospettiva che s'allarga mano a mano che il quadro prende forma. Come trattenere il respiro e poi finalmente inalare a pieni polmoni, attraverso un salto vertiginoso di campo e profondità. Va tutto bene: il bambino è nato, è sano, restituito al paesaggio al



quale torna ad appartenere e dal quale, chissà, forse salterà su altre tele.

Nuove Officine Cinematografiche: è bello conoscere un artista così innamorato delle parole che ricordano il lavoro. "Officine" nel nome della casa di produzione. "Fabbrica" in quello del documentario. Non credo sia un caso. Per Luca Caserta il cinema è lavoro: lo ha studiato e lo fa, tutto il giorno, tutti i giorni. Non ci sono altri modi. Non può essere hobby o vezzo o posa per impressionare gli amici davanti a uno spritz (e Dio sa quanti ne abbiamo, di registi da spritz, a Verona...).

La “fabbrica Caserta” ha prodotto anche due tra i migliori cortometraggi che ho avuto modo di vedere in questi dieci anni da critico cinematografico.

*Dentro lo specchio*, con le sue atmosfere alla Polanski, spaventoso e sensuale. Un fendente. *Dal profondo*, che personalmente ritengo più maturo, compiuto, nel suo distillare le passioni di Luca (e le sue ossessioni) in una forma personale che sposi forme classiche a un istinto, raro, per la gestione di una suspense che impregna ogni fibra del mondo che ci circonda. Non solo al buio ma anche in piena luce, dove i fantasmi della nostra indole mediterranea non si curano di nascondersi.

Ho avuto il privilegio di partecipare attivamente alla creazione di un terzo cortometraggio: *L'altra faccia della luna*, che andrà in montaggio il prossimo novembre. Ho visto la cura e la fatica che Luca mette nel pianificare le inquadrature, la fermezza con cui è in grado di realizzare la sua visione anche



nelle condizioni più disagiate. Sono certo che di lui, in un futuro imminente, sentiremo molto parlare.

*Adamo Dagradi*



## Note di regia

La nascita di un dipinto, di un'opera d'arte, è un viaggio in un territorio diverso, che si alimenta d'idee, luce, colori e materie prime: l'artista è il catalizzatore di un contatto che s'instaura tra il mondo dell'immaginario e la realtà concreta. È un percorso solitario di plasmazione, che porta alla creazione di qualcosa che si nutre di luce e si stabilizza nei pigmenti attraverso i pennelli che la mano del pittore stringe. È un farsi materico di particelle impalpabili. È un processo in costante divenire, che si concretizza sulla tela e viene svelato pian piano, partendo dalla genesi dell'idea fino al completamento dell'opera.

Per *La fabbrica della tela* non mi sono ispirato a modelli precostituiti di cinema documentario, ma ho cercato di seguire l'istinto e cogliere l'attimo, appostandomi come un cacciatore fa con la sua preda, per trasferire nelle inquadrature la genuinità del processo creativo che sta alla base di un dipinto attraverso suoni, rumori, materiali, pigmenti. Ho evitato il cliché dell'intervista, per narrare esclusivamente la nascita di un'opera d'arte dalla materia grezza a entità a sé stante quasi dotata di vita propria. Ho cercato d'infondere nelle immagini gli stati d'animo del pittore e la solitudine in cui è immerso durante l'atto creativo. Il termine del processo è frutto di un distacco dell'ar-

tista da ciò che ha creato, come quando un figlio viene al mondo: la torre d'acqua torna al paesaggio, a cui originariamente apparteneva come elemento architettonico, sotto forma di una reinterpretazione di esso, di elemento simbolico sublimato. Il suo venire al mondo assomiglia allo sbocciare di un fiore, in un caldo pomeriggio di primavera.

*Luca Caserta*





## **CREDITS**

Regia: Luca Caserta

Soggetto e sceneggiatura: Luca Caserta

Produzione: Nuove Officine Cinematografiche

Con: Simone Butturini (pittore)

e con: Andrea Bissoli ( falegname)

Fotografia, riprese e montaggio: Luca Caserta

Musiche originali: Lorenzo Tomio

Post-produzione: Nuove Officine Cinematografiche

durata: 16' 38'' - anno di produzione: 2013 - paese di produzione: Italia

## **NUOVE OFFICINE CINEMATOGRAFICHE**

Nuove Officine Cinematografiche è un marchio registrato di produzione cinematografica indipendente, fondato nel 2011 da Luca Caserta come evoluzione della Sezione Cinema del Teatro Scientifico (Verona), ma divenuto una realtà artistica e produttiva a sé stante. È finalizzato alla realizzazione di prodotti cinematografici e audiovisivi di qualità (cortometraggi, lungometraggi, documentari, videoclip musicali, commercial, promo, video d'arte).



Simone Butturini

**Opere 2011 - 2014**

## **Pittura come concretezza di un sogno terreno**

[...] L'attuale civiltà, legata sempre più indissolubilmente al problema dell'immagine, è condotta dai media al considerare l'immagine un fatto puramente transitorio, legato all'effimero apparire e al conseguente scomparire, andarsene. Ed è qui che risiede forse il problema del pittore, del creatore di "figura pittorica", rispetto alla sua controparte, oramai forte e presente, del creatore di immagini della comunicazione sociale, pubblica, spesso pubblicitaria. Ci si confonde troppo di sovente: si richiede alla pittura contemporanea la necessità di assecondare con la propria presenza figurale i tempi e le risultanti delle consorelle della comunicazione mediatica, copiarne l'impatto, la seduzione immediata, la percezione istantanea così come la transitorietà. In questo affiancarsi fraticida risiedono le difficoltà di nuova comprensione, di distensione e d'avvicinamento tra pittura e grande pubblico, il pubblico più vasto. Così come gli Impressionisti ebbero a misurarsi con la neonata fotografia, con la più veloce e grafica tecnica della litografia, con l'illustrazione, facendo rinascere il senso del dipingere, il pittore attuale si confronta e deve necessariamente affrontare le diversità e l'enorme quantità di produzione di immagini tramite ogni mezzo meccanico e non, che il contemporaneo riversa sul mondo dell'uomo, sul suo sguardo sempre più colmo, assuefatto e quindi in volontaria distrazione.

[...] A questa generazione appartiene anagrafica-



*Tavola imbandita*, tecnica mista su tela, 80 x 100 cm (1992)  
collezione privata G. Ghelfi, Montecatini Terme

mente e come cultura Simone Butturini. Cresciuto nell'alveo di una corrente di cultura figurativa e pittorica come quella veneta e veronese in particolare, Butturini intraprende il cammino delle arti figurative distinguendo da subito le sue priorità, fantasie, desideri, tutti legati all'intimità sognata del fare pittorico, del dipingere. La sua generazione per paradosso e per coincidenza temporale si sviluppa e prende coscienza del mondo e del sistema delle arti in un momento in cui la polemica concettuale e politica ha già maturato il suo grande impatto che è andato stemperandosi in un trionfante predominio di quella temperie in contrasto apertamente con la pittura legata alla tradizione, alla maestria, alla dedizione, alla tecnica. Forse anche per questo motivo, per questo placarsi d'ogni polemica esterna al fare poetica, un artista come Butturini ha potuto affrontare il dipingere come mezzo assoluto del narrare, del presentare un modo particolare attraverso le immagini del dipinto.

[...] Nel teatro della pittura di Butturini, nella sua volontà di poter ancora dipingere un mondo, di poter aprire alla percezione lo spessore poetico della pittura, l'uomo è poeta colto e maestro ma soprattutto è protagonista di un mondo di valori percorsi dalla semplicità della bellezza e dell'intimità della visione, quasi la pittura abbia dato concretezza a un sogno terreno.

*Luca Massimo Barbero*

Tratto da L.M. Barbero (a cura di), *Simone Butturini. Evocazione e intimità*, Vallecchi, Firenze 2001, pp. 5-7.



## Le pitture e le stanze

Ricordo bene la prima visita allo studio di Simone Butturini: mi colpì la concisione dei suoi lavori, e, nella sinteticità, la percezione di una strisciante condizione di allarme; mi affascinò la sua pittura scabra, per certi versi “strisciata”, abbandonata lì sulla tela, come abrasa da una luce radente, capace di “passare ai raggi” le immagini proposte; mi sorprese l’intensità realistica delle sue scene quotidiane e al tempo stesso il rimbalzo visionario che le coinvolgeva in un gioco di presenze-assenze [...].

Mi resi subito conto, quando visitai il suo atelier, che Simone non deduceva il suo mondo poetico e il suo linguaggio dalle maniere eleganti che l’arte italiana gli poteva porgere a piene mani, né dalle maniere sgraziate, ma plastiche, che con altrettanta generosità poteva offrirgli. No. Lui guardava casomai a certi inglesi dimenticati. [...] E, perché no, alcuni “prodotti” strepitosi del “pittresco”, in cui la luce si aggrappa alle tele e alle carte e si ritrae nella tana del tessuto: sorridente, ma con ironia; palpabile, ma non senza un qualche rischio per l’epidermide. E poi al di là degli inglesi, ecco apparire, sotto scorta di una già matura e personalissima metabolizzazione, la Mitteleuropea, i viennesi prima di Schiele; e poi ancora i nordici: Munch, ma non solo. [...]

Nell’atelier di Simone Butturini vidi paesaggi che fanno centro sull’archeologia industriale e su acquedotti

*Torre d'acqua nel paesaggio* (particolare), tecnica mista su tela  
150 x 130 cm (2011)

tanto consueti al nord, costruiti in ferro e mattoni e databili anni Cinquanta. [...] La pittura è volutamente, profondamente sciatta, banale, a-stilistica. Non spaventino né stupiscano i termini: questa assenza di superfici belle, questo ostracismo che emargina la pennellata elegante e “colta”, rappresenta infatti una scelta coltissima e profonda di Butturini, quella scelta che cominciava ad affiorare nelle prime opere e che adesso si riconferma ed esplose con tutta la sua filosofica e sincera autenticità espressiva.

Simone ci suggerisce che certi principi di modernità sono stati fraintesi e che altri sono stati sottovalutati. Ci dice che Duchamp “lucidava” il suo “giovane nudo che scende le scale”, perché in quei pigmenti trionfasse il “legno” sotteso alla forma e nella pittura esplodesse quell’anartisticità che era secessionista e mitteleuropea ancor prima che cubista e dada. Quelle sue terre, guardavano alla vita attraverso la morte: ecco la verità delle cose. Ed ecco, peraltro, il senso del linguaggio di Simone Butturini, quel suo fare schivo, quella sua aspra ironia e insieme quel senso un po’ stoico del vivere le fatiche quotidiane: quel suo modo di considerare il proprio studio d’artista come una non ricercata avventura quotidiana.

Mi piace l’atelier di Simone. Non possiede artefazioni, sembra un deposito, e di fatto lo è; infatti vi si depositano idee e forse quei dolori e quelle gioie che non ti avvisano mai ma che entrano dalla finestra e prima o poi escono dalla porta traslocando altrove, in silenzio, i propri improvvisati bagagli. Sfoglio tele e scartabello carte. Appoggiate qua e là, le sue immagini creano un mondo, e in quel mondo mi accorgo che ci sono vasti spazi, ma manca l’aria: lui l’ha sottratta, l’ha piombata sulle superfici e l’ha fatta vibrare nelle cellule della pittura: all’interno e non all’esterno. Poi mi accorgo che qualcosa di simile succede nei riguar-

di della luce. La pittura, come una spugna, la nasconde e la custodisce gelosamente. La luce è un valore che non va sperperato. La luce è interiore oppure è soltanto un inganno. La luce non illumina ma sorge dall’illuminazione. [...]

Ho inteso sottolineare ciò che di più vero ed autentico Butturini cerca di trasmettere alla nostra coscienza. Perché questo conta. Basta riuscirci. E lui ci riesce.

*Giorgio Cortenova*



*Vestiti*, tecnica mista su tessuto, 150 x 130 cm (2010)



*Torre berlinese*, tecnica mista su tela, 100 x 80 cm (2010)



*Torre a cono*, tecnica mista su tela, 80 x 100 cm (2010)

*La rana e il torrente*, tecnica mista su tessuto  
200, x 100 cm (2011)





*Hotel Berlino*, tecnica mista su tela, 50 x 60 cm (2011)

*La lucertola sul greto*, tecnica mista su tessuto  
120, x 100 cm (2012)







*Zuccherificio*, tecnica mista su tela, 80 x 90 cm (2012)



*Torre d'acqua*, tecnica mista su tela, 150 x 130 cm (2013)

Questo dipinto è stato realizzato durante le riprese del documentario *La fabbrica della tela* di Luca Caserta.



*Hotel Ganna*, tecnica mista su tela, 50 x 40 cm (2013)



*Aspettando il dirigibile*, tecnica mista su tela, 70 x 80 cm (2014)

La première de *La fabbrica della tela* si è svolta il 7 novembre 2014 a Verona, presso Sala Farinati (Biblioteca Civica), con il Patrocinio del Comune di Verona.

con il patrocinio di



### **Si ringraziano:**

il Comune di Verona, in particolare il Sindaco Flavio Tosi e il Consigliere Incaricato alle Attività Culturali Antonia Pavesi; Agostino Contò, Responsabile della Biblioteca Civica di Verona; il Centro Audiovisivi di Verona; la Verona Film Commission; l'Accademia di Belle Arti di Verona.

SIMONE BUTTURINI  
[www.simonebutturini.it](http://www.simonebutturini.it)



NUOVE OFFICINE CINEMATOGRAFICHE  
[www.noc-cinema.com](http://www.noc-cinema.com)



**ARS INVENIT**  
*servizi per artisti, collezionisti e gallerie d'arte*  
[www.arsinvenit.com](http://www.arsinvenit.com)



Simone Butturini è nato nel 1968 a Verona, dove vive e lavora. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Verona, si è classificato al secondo posto assoluto al Premio nazionale di pittura Giuseppe Sobrile, indetto dall'Assessorato alla Cultura e dalla direzione dei Musei Civici di Torino. Ha partecipato al XXXIV Premio Suzzara, al premio nazionale "Arte", alla mostra "Memorie e attese" per il centenario della Biennale di Venezia e alla VII Biennale d'Arte Sacra (San Gabriele, Teramo). La casa editrice Vallecchi gli ha dedicato le perso-



nali: "Tra visibile e invisibile" al Caffè Giubbe rosse a Firenze (2000), "Simone Butturini" al Museo Bargellini di Pieve di Cento (Ferrara) su invito di Giorgio di Genova e curata da A. Zanmarchi (2002) ed "Evocazione e intimità" allo Spazio BZF di Firenze (2003) presentata da Luca Massimo Barbero con Vittorio Sgarbi. Nel 2007 ha realizzato una personale a Palazzo della Gran Guardia a Verona, curata da Giorgio Cortenova. Nel 2008 ha tenuto personali alla fondazione Luciana Matalon a Milano e ad Artcoregallery di Toronto. Nel 2009 ha realizzato la doppia personale "Simone Butturini – Richard Hess" alla Galerie Der Moderne, Max Kattner, a Berlino. Tra le mostre più recenti: "Omaggio ai grandi artisti legati a Morcote", Galleria Poma, Lago di Lugano, Svizzera (2013); "Il nudo nella pittura", Galleria Poma, Lago di Lugano, Svizzera (febbraio - maggio 2014).

Suoi dipinti figurano in musei Pubblici e privati in Italia e all'estero.



Luca Caserta (Verona, 1977), maturità classica, laureato con lode in Archeologia Preistorica e diplomato in Comunicazione e Multimedia, consegue il diploma in Filmmaking presso l'Accademia di Cinema e Televisione di Cinecittà (Roma), specializzandosi in Regia e Sceneggiatura Cinematografica sotto la guida di Carlo Lizzani, Giacomo Scarpelli, Cristiano Bortone, Franco Brogi Taviani e Mario Brenta. Frequenta qui inoltre i corsi di Fotografia, Ripresa e Cinema con Giuseppe Pinori, Giuseppe Berardini e Daniele Nannuzzi e segue i seminari tenuti da Pupi Avati, Carlo Verdone e Luis Bacalov.

Cresciuto nel mondo dello spettacolo, ha maturato esperienze professionali sia nel Cinema che nel Teatro (alcuni suoi spettacoli sono stati pubblicati su riviste specializzate).

Nel 2011 fonda Nuove Officine Cinematografiche, marchio di produzione cinematografica indipendente, con cui realizza cortometraggi, documentari, video musicali,

commercial e promo. Alcune sue opere hanno partecipato a importanti Festival cinematografici nazionali e internazionali, tra cui il Festival di Cannes (Francia).

Filmografia: "Dentro lo specchio", cortometraggio (2011); "Il giardino degli aranci", videoclip musicale (2011); "Dal profondo", cortometraggio (2013); "Bambola", videoclip musicale (2013); "La fabbrica della tela", documentario (2013); "The Dreamer", commercial (2014); "The Pitch Race", documentario (2014); "L'altra faccia della luna", cortometraggio (2015).